

## Partite Iva , dalla flat tax lo Stato incassa 3,2 miliardi

*Statistiche fiscali. L'imposta media sale a 1.947 euro con una crescita di quasi il 90% in cinque anni. Metà nel regime agevolato. L'85,2% dei contribuenti ha in prevalenza redditi da lavoro dipendente*

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

La fotografia sempre un po' distorta dell'Irpef dichiarata nel 2023 (anno d'imposta 2022) si completa anche con il tassello relativo alle partite Iva reso noto ieri dal dipartimento delle Finanze. Continua l'espansione della flat tax: il regime forfettario aggiunge altri 100mila contribuenti rispetto alle dichiarazioni dei redditi dell'anno precedente. Una crescita che fa aumentare anche le imposte versate (sotto forma di sostitutiva all'Irpef) con aliquota al 5% per le nuove attività o al 15% che arrivano a 3,2 miliardi di euro a livello complessivo (200 milioni in più in un anno). Se si guarda il dato medio delle tasse versate da autonomi, ditte individuali e professionisti nel regime agevolato, l'importo arriva ad attestarsi poco al di sotto dei 2mila euro (1.947 per l'esattezza). Ci sono due prospettive da cui guardare questo dato: una è quella di breve periodo da cui si vede una crescita del 3,9% sull'anno precedente; l'altra è quella di un orizzonte temporale un po' più ampio, ossia facendo riferimento all'anno d'imposta precedente le modifiche (estensive) introdotte dal Governo giallo-verde, e da cui si vede un incremento che raggiunge quasi il 90 per cento.

È vera gloria? In realtà va considerato anche un altro punto di vista. La flat tax è a tutti gli effetti un'agevolazione fiscale e quindi, di fatto, determina un costo per l'Erario. Non a caso il rapporto sulle tax expenditures dello scorso anno allegato alla Ndef imputa al «nuovo regime forfettario» effetti finanziari per 3,16 miliardi per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026.

In sostanza, c'è un vantaggio dal punto di vista fiscale, pagando quindi meno tasse, per gli 1,8 milioni di partite Iva che vi aderiscono e che rappresentano il 49,2% del totale delle attività economiche che hanno presentato una dichiarazione dei redditi per l'Irpef.

Restano, però, tutti gli squilibri di fondo dell'imposta sui redditi delle persone fisiche già emersi con i primi dati pubblicati nel mese scorso, da cui viene fuori che il 63% del prelievo è a carico dei contribuenti con redditi oltre i 35mila euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 aprile). Nella classificazione dei contribuenti in base al reddito prevalente, il dipartimento delle Finanze sottolinea come l'85,2% dei

circa 42 milioni di contribuenti Irpef detenga prevalentemente reddito da lavoro dipendente o pensione e solo il 6,5% del totale ha un reddito prevalente derivante dall'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo (incluso anche quello in regime forfettario e i vecchi minimi). Mentre la quota di coloro che detengono in prevalenza redditi da fabbricati è pari al 3,7 per cento.

L'altra angolazione da cui valutare il rapporto tra fisco e partite Iva è rappresentata dall'analisi delle informazioni relative alle pagelle fiscali (gli Isa), che diventano interessanti anche in ottica del prossimo futuro pensando al concordato preventivo biennale a cui sarà possibile aderire entro il 15 ottobre. Il numero di attività economiche e professionali nella platea delle pagelle fiscali si attesta a poco più di 2,7 milioni con un aumento del 13% (circa 300mila in più) rispetto alle dichiarazioni 2022 (anno d'imposta 2021). Se si guarda ai più virtuosi (quelli con voto da 8 a salire e che hanno diritto ai vantaggi oscillanti da meno vincoli sulle compensazioni alla riduzione dei termini sui controlli) la fascia di affidabilità fiscale riguarda il 44,1% della platea (in leggera flessione rispetto all'anno precedente). Per questi i ricavi e compensi medi dichiarati aumentano del 6,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA